

XIII CONGRESSO UIL TOSCANA

RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE UIL TOSCANA

PAOLO FANTAPPIÈ

E DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE





INDICE

1. Introduzione e saluti	2
2. La situazione internazionale	2
3. L'Europa	3
4. L'Italia	4
<i>I salari nel Paese</i>	4
<i>I contratti pirata ed una legge sulla rappresentanza</i>	5
<i>La lotta all'evasione fiscale</i>	5
5. La Toscana	6
6. La deindustrializzazione della Toscana	7
<i>La crisi dell'industria</i>	7
<i>Il colonialismo imprenditoriale straniero</i>	8
<i>Il ruolo degli istituti di credito</i>	9
7. Salari, lavoro dignitoso e ripresa dei consumi interni	10
<i>Il lavoro è povero</i>	10
<i>La stabilità dei contratti</i>	10
<i>Il lavoro nero ed illegale</i>	11
<i>Zero Morti sul Lavoro</i>	12
<i>La sicurezza</i>	13
8. Appalti, mercato del lavoro ed università	13
<i>Appalti e subappalti</i>	13
<i>Il mercato del lavoro</i>	14
9. PNRR, investimenti e politiche abitative	15
<i>L'impatto del PNRR</i>	15
<i>Le infrastrutture strategiche</i>	15
<i>Le politiche abitative</i>	16
10. Parità di genere	17
11. Immigrazione	17
12. La Toscana diffusa	18
13. Sanità di prossimità e non autosufficienza	19
<i>La sanità di prossimità</i>	19
<i>La non autosufficienza</i>	19
14. Servizi essenziali e relative tariffe	20
15. Intelligenza artificiale	20
16. Unità d'azione tra CGIL, CISL e UIL	21
17. Piano d'intervento: cosa fare?	22
18. La UIL Toscana	22

Un caloroso saluto a tutte le delegate ed i delegati. Benvenuti al tredicesimo Congresso della UIL Toscana. Saluto con uguale entusiasmo gli amici di CGIL e CISL, tutte le autorità istituzionali e politiche presenti e le associazioni datoriali.

Un saluto a tutta la segreteria nazionale della UIL ed uno in particolare al nostro segretario Generale PierPaolo Bombardieri.

Un saluto ai segretari UIL provenienti dalle altre regioni ed ai segretari nazionali di categoria presenti.

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Anche questo congresso, come quello precedente di 4 anni fa, si apre con gli echi di un'altra guerra - quella tra Stati Uniti ed Iran - dopo quelle ancora in atto tra Israele ed il Libano e tra la Russia e l'Ucraina.

Una crisi internazionale che si trascina da diversi anni e che ha di fatto decretato la fine dell'equilibrio mondiale nato dopo la fine della Seconda guerra mondiale, con l'accordo di Potsdam, in Germania, nel luglio del 1945 e con la contestuale nascita delle Nazioni Unite (ONU) per favorire la soluzione pacifica delle controversie internazionali ed il mantenimento della pace a livello mondiale.

Dopo quasi 80 anni, l'equilibrio tra i vari popoli sembra definitivamente compromesso; stanno riprendendo vita forti nazionalismi ed interessi economici, che furono le principali fonti di spinta delle precedenti guerre mondiali.

Insomma la storia si ripete e nel modo peggiore.

Anche in questa occasione vogliamo lanciare il nostro messaggio che è la voce che ha sempre caratterizzato il movimento sindacale, in verità di tutto il sindacato italiano: ripugnamo e respingiamo qualsiasi forma di guerra e di violenza e chiediamo a gran forza la pace, perché senza pace non c'è né libertà né giustizia sociale, ma solo morte e miseria.

La via della pace contro ogni guerra è la prima cosa che vogliamo portare avanti con forza e determinazione se vogliamo difendere non solo la libertà e la nostra Costituzione, ma anche se vogliamo difendere al meglio gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori che rappresentiamo. La UIL Toscana ha appeso un grande striscione sopra la propria sede regionale di Firenze che recita così: "la UIL Toscana contro tutte le guerre, per la pace nel mondo"; ecco pensiamo che questo sia il tema fon-

damentale da perseguire, in primis dal sindacato, in maniera unitaria, tenendo alti i ricordi di chi ha perso la vita per liberare l'Italia, respingendo ogni forma di guerra, di sopruso e di violenza.

L'EUROPA

In questo scenario appare sempre più inadatta la struttura politica che si è data l'Europa: fragile nell'esprimere una propria iniziativa o posizione in politica internazionale, divisa nell'affrontare ed agire all'interno di un nuovo scenario geopolitico diverso da quello creato 80 anni fa. Un'Europa unita solo dalla moneta unica, dalla forza della finanza e dell'economia di mercato, ma non certamente legata da una vera unione politica e solidale. Vince la forza delle singole sovranità e dei singoli interessi di ciascuno dei 27 stati comunitari; sembra ancora lontano il sogno di un'Europa unita che si possa chiamare "Stati Uniti d'Europa". Troppe le decisioni prese solo all'unanimità e poche - se non nessuna - quelle prese a maggioranza; insomma serve un'ulteriore cessione di sovranità verso un unico accentramento istituzionale europeo.

Soprattutto in questo momento di grave crisi internazionale, che sta portando al blocco nel golfo persico del petrolio destinato a tutto il mondo, servirebbero politiche economiche europee di stampo espansionistico, che dovrebbero determinare il congelamento se non la fine del patto di stabilità. Ciò permetterebbe di poter liberare risorse economiche per far ripartire il mercato europeo e soprattutto quello italiano, aiutando molte famiglie in difficoltà con un piano simile a quello visto durante l'epoca Covid. Al contrario, assistiamo in Europa ad un dibattito tra chi difende il piano di austerità - che trova la sua più alta realizzazione con il patto di stabilità - e chi invece vorrebbe una deroga ai limiti di spesa pubblica, così da dare un po' di respiro alle famiglie. Noi come UIL invochiamo la fine del patto di stabilità e la predisposizione di un pacchetto di misure concrete a favore dello sviluppo e della crescita economica di ogni singolo stato europeo. Solo con politiche di stampo keynesiano possiamo far ripartire l'economia in tutta l'Europa ed anche in Italia, facendo risalire un PIL asfittico, con percentuali da prefisso telefonico, in sicura stagnazione. Paradossalmente, sempre in Europa, siamo pronti a far saltare i parametri economici del patto di stabilità se intendiamo spendere più soldi in armamenti e quindi nella guerra.

È un'Europa che non ci piace, che non si muove in linea con quanto



si erano prefissati i nostri padri fondatori, è un'Europa da riformare e trasformare in un'Europa vera, sociale, caratterizzata dalla fratellanza e dalla solidarietà.

Questo è uno degli obiettivi da raggiungere se vogliamo un'Europa vera e protagonista nel mondo.

L'ITALIA

L'Italia risente fortemente di questa Europa così disgregata e sta vivendo uno dei periodi più complessi e difficili dalla fine della seconda guerra mondiale.

La forte polarizzazione economica ha creato sempre più diseguaglianze tra i pochi che hanno accumulato tante ricchezze ed i molti che stanno soffrendo, decretando la fine della classe media.

I salari nel Paese

Soprattutto dal 1990 in poi hanno smesso di crescere le retribuzioni, le quali non hanno più retto la spinta inflazionistica dei prezzi; prezzi che negli ultimi 6 anni, a partire dal Covid, hanno iniziato a salire riportando l'inflazione a due cifre, ovvero ad una situazione simile a quella che caratterizzò gli anni '80 ed i primi anni '90. Un'inflazione spesso da profitto, cresciuta per motivi essenzialmente speculativi.

In questo particolare momento abbiamo visto aumentare i prezzi petroliferi di oltre il 30% a causa del conflitto nel golfo persico ed una cosa simile l'avevamo già vista con l'aumento del costo del gas a causa del conflitto russo-ucraino.

Aumenti che vanno ad incidere sui trasporti e quindi, contestualmente, su tutti i vari prodotti dediti al normale consumo.

La cosa che sconcerta è proprio il fatto che gli aumenti dei prodotti energetici avvengono nonostante gli stessi siano già nelle nostre scorte nazionali ancor prima dell'inizio dei conflitti internazionali, segno di un'unica volontà speculativa.

Questi processi, così repentini da aumentare in maniera sconsiderata il costo della vita, riducendo il potere di acquisto dei nostri stipendi, non sono al momento gestibili con gli attuali meccanismi di rinnovo contrattuale, né ad oggi intravediamo sistemi che possano mantenere gli stipendi italiani in linea con accelerazioni così veementi ed improvvise.

I contratti pirata ed una legge sulla rappresentanza

Se a questo aggiungiamo la presenza ormai diffusa, in molte aziende, di contratti di lavoro “pirata” - ovvero di condizioni salariali e normative peggiorative rispetto ai contratti collettivi di lavoro stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative - allora la situazione del potere di acquisto delle nostre lavoratrici e lavoratori peggiora sensibilmente, tanto da affermare, senza ombra di dubbio, che oggi in Italia “si è poveri pur lavorando”.

La soluzione per la messa al bando di questi contratti è la costruzione di un modello simile a quello realizzato nel comparto del pubblico impiego, ovvero una norma che indichi la misura della rappresentatività degli stipulanti, non permettendo l'accesso alla realizzazione dei contratti per coloro che non hanno raggiunto determinati parametri.

Un percorso intrapreso già con gli accordi pattizi precedenti che ora, se vogliamo risultati immediati, devono essere trasferiti in un dettato legislativo per acquisire forza di legge. Solo in questo modo potremmo mettere al centro della nostra contrattazione collettiva il frutto del lavoro svolto dalle tre principali centrali sindacali italiane, CGIL, CISL e UIL, eliminando la contrattazione pirata e tutelando in questo modo, per tutti i dipendenti, salari e normativa.

La lotta all'evasione fiscale

L'altra questione è la forte evasione fiscale presente nel nostro paese. Si stima che raggiunga la cifra di quasi 100 miliardi di euro, praticamente la somma di 4 leggi di bilancio nazionali.

Uno scandalo che non ha mai trovato soluzione, ma che in questo particolare momento particolare deve rientrare nei temi di particolare interesse politico.

Al fisco contribuiscono per l'85% solo i dipendenti privati, pubblici e pensionati; circa 11 milioni di contribuenti non versano nemmeno un euro di tasse; molti titolari di imprese denunciano redditi per soli 28 mila euro.

Insomma non è possibile più andare avanti così. Come UIL avevamo coniato uno slogan diversi anni fa: “io pago le tasse e tu?”, che intendeva proprio mettere al centro questo problema tutto italiano. Se volessimo fare una provocazione, potremmo chiedere di essere pagati come dipendenti al lordo, senza ritiro delle tasse alla fonte, e di versare successivamente le tasse.



Crediamo sia necessario aumentare i controlli e le pene per chi non paga le tasse. Non possiamo più aspettare, è tempo di agire!

LA TOSCANA

Le statistiche ci dicono che oggi la popolazione con età maggiore dei 65 anni è di circa 960 mila persone, su un totale di 3 milioni e 660 mila abitanti presenti nella nostra regione; una tendenza che aumenterà in maniera esponenziale nei prossimi anni. Nel 2050 gli over 65 saranno un milione e duecento mila, ovvero più del 35% dell'intera popolazione della regione, più di uno su tre.

Le nascite sono in calo, poco più di 20 mila bambini all'anno: con uno dei tassi di natalità più bassi d'Italia, ci posizioniamo tra le regioni con il minor numero di nati.

Primo elemento di valutazione: con un numero futuro inferiore di persone attive rispetto a chi è in pensione, come potrà reggere il sistema pensionistico che si caratterizza nel metodo a ripartizione, ovvero i contributi dei lavoratori vengono versati per pagare le pensioni di chi è già in quiescenza?

Secondo elemento di valutazione: come potremo mantenere in piedi la nostra economia regionale con un numero di persone attive in forte diminuzione?

Domande che ad oggi non hanno risposte da parte di tutta la politica e da parte di tutte le istituzioni, sia locali che centrali.

Servono idee ed una pianificazione precisa per invertire questa rotta molto pericolosa; abbiamo bisogno di azioni immediate fin da ora!

Partiamo dai giovani: quanti vanno via dalla nostra regione per trovare un futuro ed un'occupazione all'esterno della Toscana? E cosa facciamo per trattenerli ed invogliarli a restare qui? Tra il 2011 ed il 2023 la Toscana ha perso oltre 16.300 giovani residenti tra i 18 ed i 34 anni, che si sono trasferiti all'estero; non si tratta solo di cervelli in fuga, laureati, ma anche di giovani in cerca di lavori più qualificati e soprattutto con stipendi dignitosi.

Ecco che arriviamo al punto: i nostri giovani ricevono stipendi che gli possono permettere una vita indipendente rimanendo in Toscana? Ci sono lavori di qualità?

In Toscana prevale lavoro "povero", una tipologia di attività lavorativa

che non consente di garantirsi alcuna autonomia economica. Infatti i lavori maggiormente presenti nei nostri territori sono orientati prevalentemente nel terziario, quindi servizi, turismo ed attività in appalto: lavori stagionali o temporanei a basso valore aggiunto in cui si annidano anche contratti pirata. Tanto che abbiamo un numero importante di “scoraggiati” tra i giovani dai 18 ai 29 anni che hanno smesso sia di studiare, di aggiornarsi che di cercare lavoro pari a circa il 13%. Certamente un numero inferiore rispetto alla media nazionale del 18%, ma pur sempre un numero allarmante, anche in virtù del fatto che la popolazione sta sempre più invecchiando.

La formazione che viene proposta ai giovani da parte delle istituzioni locali è certamente una risposta, ma se non è mirata all’incrocio con la domanda di lavoro effettiva rischia di rimanere solo una chimera.

Su questo tema serve un maggior coinvolgimento delle università e della scuola in generale verso le necessità del mondo imprenditoriale: gli ITS rappresentano un giusto connubio per permettere l’incontro tra i saperi e le immediate esigenze delle imprese.

Per questo chiediamo maggiori investimenti nei percorsi post diploma, in modo da mettere nelle condizioni i nostri giovani di ricevere una formazione che possa inserirli direttamente nel mercato del lavoro, abbattendo il fenomeno degli esodi dalla Toscana.

LA DEINDUSTRIALIZZAZIONE DELLA TOSCANA

La crisi dell’industria

Sembra di essere rimasti fermi ancora ai grandi fasti del rinascimento, della famiglia dei Medici e dei Lorena, appagati da una storia importante e prestigiosa, ripiegati su noi stessi senza per questo riuscire a fare uno scatto in avanti.

Infatti stiamo assistendo, soprattutto negli ultimi anni, ad un fenomeno di chiusura di molte industrie o di veri e propri fenomeni di delocalizzazione.

Il culmine è stato toccato con la crisi del comparto moda, iniziata nel 2023 ed ancora in atto; stiamo parlando di più di 120 mila addetti per un totale di circa 15 mila aziende, il 40% dell’intera manifattura toscana, con Prato capofila per il tessile e Firenze per la pelletteria e la moda di



lusso.

Un numero di ore di cassa integrazione sia ordinaria che straordinaria raddoppiato nel 2024 e 2025, con una caduta verticale della produzione di cui ancora non si vede la fine.

A questo si aggiunge, per citare solo alcuni casi, la Beko di Siena, una delocalizzazione che ha lasciato a casa quasi 300 lavoratori; le acciaierie di Piombino con i progetti ancora da concretizzarsi del gruppo Metinvest-Danieli verso un polo siderurgico green tramite forni elettrici; il futuro di Jindal e la produzione di rotaie, il passaggio di proprietà dello stabilimento Magona ancora da concretizzarsi.

Tutte realtà che tengono con il fiato sospeso quasi duemila lavoratori, appesi ancora alla cassa integrazione da diversi anni, senza intravedere alcun futuro certo.

Il turismo, i servizi ed il terziario in generale non riescono a “contenere” - quindi a riequilibrare - un calo così evidente di produzione e di sviluppo del settore industriale nella nostra regione. Settore industriale che ha determinato la ricchezza della Toscana, a partire dal forte export e da lavori di qualità ben pagati.

Il colonialismo imprenditoriale straniero

Vediamo l'arrivo nei nostri territori di molti fondi di investimento speculativi esteri e di grandi gruppi stranieri che non hanno competenze specifiche, ma solo dirette a raggiungere il loro obiettivo: fare profitto e quando è il momento, dopo aver preso tutte le possibili agevolazioni del caso, valutare anche eventuali delocalizzazioni.

Stiamo osservando un'invasione di soggetti finanziari e di grandi gruppi industriali stranieri che investono nella nostra regione che spesso non hanno gli interessi e gli obiettivi industriali che la Toscana desidererebbe.

In poche parole stiamo assistendo ad un “colonialismo imprenditoriale straniero” che si sta via via impossessando di alcune importanti attività produttive della nostra regione, diventando sempre più protagonista delle scelte economiche.

Realtà imprenditoriali straniere che non si sono mai amalgamate al tessuto locale, che non hanno la nostra cultura e le nostre peculiarità e che pertanto pensano e progettano diversamente dalle nostre esigenze.

In poche parole, stiamo rischiando di dover subire indirizzi e piani in-

dustriali dettati da altri, da persone che provengono dall'estero, da altre esperienze con convinzioni che spesso non coincidono con le nostre idee, i nostri desideri di toscani. Non è semplice campanilismo, ma la cruda realtà di un sistema produttivo che si sta globalizzando e che perde così le proprie caratteristiche autoctone, proprie della Toscana e quindi italiane.

Per questo chiediamo a gran voce che si incentivino l'imprenditoria giovanile italiana con finanziamenti ad hoc, con procedure di facilitazione in termini di sburocratizzazione e localizzazione di nuovi insediamenti produttivi.

La tradizione imprenditoriale toscana ed italiana ha evidenziato nel tempo tutta la propria capacità ed eccellenza nel lavoro, nel creare ricchezza grazie soprattutto alle nostre maestranze.

Torniamo protagonisti delle nostre attività economiche, incentiviamo i giovani a fare impresa in Toscana, a non avere paura ed a rischiare.

Se non lo facciamo ora, con tutte le risorse pubbliche italiane ed europee che abbiamo in questo momento - PNRR, fondi sociali europei ecc. - quando dovremmo farlo?

Il ruolo degli istituti di credito

Sopra a tutto questo, un altro tema: le banche dove sono?

Dove sono gli istituti di credito di prossimità, che conoscevano le nostre imprese e finanziavano il lavoro e la creatività?

Abbiamo il terzo polo creditizio italiano con la sede principale nella nostra regione: Il Monte dei Paschi di Siena. Voglio fare un semplice ragionamento: questa banca era tecnicamente fallita. Lo Stato Italiano, ovvero tutti noi contribuenti, ha deciso, giustamente, di salvarla tramite un processo di nazionalizzazione.

Quindi l'iniezione di risorse di soldi pubblici, di nostri soldi, ha permesso, soprattutto grazie al grande lavoro dei loro dipendenti, di risanarla e di portarla tra le principali banche più performanti, tanto da acquisire Mediobanca e la maggioranza delle azioni del gruppo Generali.

Ora faccio questa semplice domanda: a fronte di una crisi industriale senza precedenti, perché non vediamo un'azione concreta da parte del Monte dei Paschi, di intervento verso il mondo produttivo?

Mi sembrava logica una relazione tra aiuto di Stato, risanamento della banca e restituzione di una parte alla comunità toscana in termini di investimenti su lavoro ed industria.



Penso che su questo tema serva fare un ragionamento più approfondito perché ritengo fortemente contraddittorio assistere ad istituti di credito che riescono a fare forti utili e contestualmente vedere la chiusura di molte attività produttive con i relativi licenziamenti dei lavoratori.

SALARI, LAVORO DIGNITOSO E RIPRESA DEI CONSUMI INTERNI

Il lavoro è povero

Come rianimare un'economia toscana asfittica? Certamente pensare di puntare tutto sull'export non è una strategia che può portare ancora dei risultati concreti, soprattutto visto il rialzo dei dazi ed il cambiamento dello scenario internazionale.

Quello che chiediamo come UIL è di investire di più sui salari, per un lavoro dignitoso e stabile. Serve far ripartire il mercato interno, i consumi dei toscani; se vogliamo che riparta la produzione industriale e che si consumino i prodotti realizzati dalle imprese, bisogna aumentare sensibilmente gli stipendi.

Oggi uno stipendio medio si aggira tra i 1200 ed i 1300 euro netti al mese. Con questa cifra non si riesce a coprire nemmeno le spese "primarie". Se pensiamo che per un affitto oggi nelle nostre città d'arte ci vogliono circa 800 euro al mese, le bollette con i rincari energetici si aggirano sui 150 euro al mese, la spesa del carburante per muoversi nel tragitto casa-lavoro altre 200 euro se tutto va bene, la spesa alimentare altre 250 euro al mese. Già con questi costi si superano i 1300 euro mensili. Questo equivale a dire che oggi pur lavorando si è poveri! Che il lavoro è un lavoro povero.

Immaginatevi cosa può succedere ad una persona a cui durante il mese capita una spesa straordinaria, di salute o di condominio per un lavoro straordinario.

Ci chiediamo ancora perché i giovani non fanno figli, non creano una famiglia, o vanno all'estero?

Questo è il paese reale, non certo quello delle percentuali dei sondaggi.

La stabilità dei contratti

Le percentuali altissime di occupazione in Toscana che superano la media nazionale non ci fanno stare bene se poi gli stipendi sono quelli

che abbiamo evidenziato.

Se a questo aggiungiamo che, anche nella nostra bella Toscana, su quattro nuovi contratti di lavoro che si stipulano tre sono precari, capiamo bene che diventa difficile oggi parlare di lavoro dignitoso.

Praticamente il periodo di prova di una volta, che durava dai tre ai sei mesi all'interno di un contratto stabile, si è trasformato in un contratto precario, a tempo, che può durare anche più di tre o quattro anni - alcune volte per sempre - e che ti fa diventare un lavoratore invisibile, che non può accedere al credito in banca, senza né la possibilità di costruirsi un futuro, né di affrontare il presente.

La stabilità del contratto di lavoro diventa pertanto un elemento imprescindibile per definire un lavoro con la parola "dignitoso".

Per questo come UIL chiediamo a gran voce la costruzione di un patto tra aziende, sindacato ed istituzioni per rimettere al centro la stabilità del lavoro, il contratto a tempo indeterminato.

Il lavoro nero ed illegale

Nel frattempo assistiamo a fenomeni sempre più frequenti che vedono aziende operare con lavoratori irregolari, a nero, senza contratto di lavoro, sfruttati, con orari giornalieri che arrivano fino a 14 ore.

Si annidano soprattutto nel settore del pronto moda e nelle campagne toscane con il fenomeno del caporalato. Nella regione si stimano circa 140 mila lavoratori irregolari o parzialmente irregolari e sfruttati; solo nel 2025 abbiamo avuto oltre 1700 denunce di lavoro nero.

Sembra quasi impensabile che ancor oggi ci siano casi numerosi di aziende che lavorano come nell'800, senza tutele, diritti e rispetto della vita umana.

Apprezziamo gli sforzi delle istituzioni, delle prefetture, dei protocolli che facciamo insieme, ma qui serve qualcosa di più forte, di più vigoroso.

Servono controlli serrati e pene più severe: una legge non ha alcun significato se non gli si costruisce un percorso di controllo per farla rispettare.

Serve assumere personale degli organi di Controllo, in INPS, INAIL, Ispettorati del Lavoro, Carabinieri.

Questo lo chiediamo a gran forza, perché dove ci sono sacche di sfruttamento ed irregolarità non ci sono nemmeno le condizioni per lavorare in sicurezza.



Quindi denunciavamo questi imprenditori senza scrupolo, che vogliono sfruttare e riportare la condizione del lavoro ad epoche che pensavamo passate.

Non lasciamo ai sindacati autonomi il compito di denunciare; lo dobbiamo fare ancor prima di loro, noi, CGIL, CISL e UIL!

Zero Morti sul Lavoro

Dicevo appunto che dove c'è irregolarità e sfruttamento c'è anche violazione della sicurezza. La sicurezza sul lavoro è il tema cardine e principale dell'azione sindacale odierna. Ancora troppi morti ed infortuni sul lavoro; la Toscana ha avuto ultimamente dei tristi primati: nel 2024 due stragi sul lavoro in cui hanno perso la vita ben 10 lavoratori con 10 feriti gravi. Sto parlando della tragedia al cantiere Esselunga in via Mariti a Firenze e dell'impianto ENI di Calenzano.

Situazioni drammatiche che hanno messo in luce come ancora in Italia manchi una vera e propria cultura della sicurezza, in cui spendere risorse sia visto come un investimento e non come un costo.

Come UIL continuiamo a chiedere "Zero Morti sul Lavoro" e lo chiediamo con un progetto ben preciso: più ispettori, più controlli, più investimenti in prevenzione, lotta ai subappalti a cascata, alle gare al massimo ribasso ed istituzione del reato di omicidio sul lavoro.

Noi oggi abbiamo invitato Emma Marrazzo, la mamma di Luana d'Orazio che ben 5 anni fa perse la vita all'interno di un orditoio in una industria tessile a Montemurlo, uccisa dal macchinario al quale erano stati rimossi i dispositivi di sicurezza in modo che si potesse produrre di più, a scapito di una vita umana. Un'azienda che ha messo il profitto davanti ad una vita umana! I datori di lavoro, patteggiando, non hanno scontato nemmeno un giorno di prigione, mentre per la signora Emma ogni giorno è sempre più triste e doloroso. Luana è morta a solo 22 anni lasciando un figlio in tenera età; una famiglia che piange e che non trova giustizia perché a pagare è stata solo una giovane vita spezzata.

Ecco come UIL, cara Emma, lotteremo insieme a te affinché sia fatta giustizia per Luana, così come per qualsiasi altro caso analogo.

Questi sono veri e propri omicidi e come tali devono essere trattati, con la massima pena e severità.

La Toscana ha avuto anche un altro triste primato in termini di malattie professionali. Nel 2025 sono state raccolte più di 16 mila denunce

di malattia professionale, segno che le condizioni lavorative sono peggiorate e che servono maggiori investimenti nelle aziende toscane, soprattutto privati e non solo pubblici.

La sicurezza

Altro fenomeno molto preoccupante è quello delle aggressioni verbali e fisiche verso lavoratori che operano con il pubblico. Parlo di personale che opera negli autobus, nelle metropolitane, negli aeroporti, sui treni, negli ospedali, nei centri commerciali, agli sportelli in generale ecc. Si tratta di violenze verbali, spesso anche fisiche, verso dipendenti che riportano traumi che rimangono a lungo; chiediamo, per questo ignobile fenomeno, più attenzione da parte dei datori di lavoro: i lavoratori devono essere messi nelle condizioni di poter svolgere la propria prestazione lavorativa nella massima tranquillità. Per questo chiediamo investimenti specifici, a partire da assunzioni di personale specializzato nel gestire questi fenomeni violenti all'interno delle aziende, a difesa e prevenzione dell'incolumità degli stessi lavoratori. Non possiamo pensare che tra le tante mansioni svolte oggi da un lavoratore, lo stesso debba anche formarsi per difendersi.

Caso diverso quando parliamo di mancanza di sicurezza nelle nostre città.

Ormai sia Firenze che le altre province toscane si caratterizzano per una microcriminalità diffusa che impedisce di poter vivere la propria città in tranquillità e soprattutto in sicurezza. Vorremmo più agenti e forze dell'ordine a presidiare il territorio e per questo chiediamo alla politica di non litigare tra istituzioni guidate dalla sinistra ed istituzioni guidate dalla destra, ma di riuscire insieme ad operare per trovare le soluzioni più opportune ad un fenomeno che deve essere debellato.

APPALTI, MERCATO DEL LAVORO ED UNIVERSITÀ

Appalti e subappalti

Come già evidenziato in precedenza, la Toscana si caratterizza per una domanda di lavoro povera e di basso valore aggiunto, in particolare nel settore dei servizi e del turismo, ma soprattutto abbonda di attività in appalto e subappalto. Su questo tema vorrei sviluppare alcune rifles-



sioni. Ormai molti nostri gruppi - o grandi società - sono diventati delle vere e proprie stazioni appaltanti con pochissimi lavoratori diretti e tanti indiretti in appalti e subappalti. Quello che vediamo è che ci sono più lavoratori dell'indotto che diretti, in un processo di esternalizzazioni delle attività, anche di core, sempre più spinto. Un fenomeno che procede in senso inverso rispetto a quello che vediamo nelle nazioni più liberiste come gli Stati Uniti d'America, dove assistiamo a processi di reinternalizzazione della manodopera tanto che si assume direttamente anche il personale delle pulizie all'interno delle stesse aziende. Quello che chiediamo come UIL è almeno di mettere il lavoratore in appalto e subappalto nelle stesse condizioni salariali e normative di quello che opera nella committenza. Non possiamo più concepire un lavoratore di serie A ed uno di serie B, uno che lavora nella committenza con un contratto tutelante e sicuro, l'altro che fa lo stesso lavoro ma in un'azienda in appalto o subappalto, gestito da un altro contratto di lavoro con salario più basso e normativa meno tutelante. Vogliamo lavoratori tutti uguali; lottiamo contro ogni forma di disuguaglianza e per questo chiediamo parità di trattamento tra lavoratori diretti e quelli in appalto e subappalto.

Il mercato del lavoro

Per un lavoro dignitoso serve anche un dispositivo che incroci efficacemente la domanda con l'offerta di lavoro. In Toscana abbiamo un collocamento pubblico a livello regionale che funziona bene e fa un buon lavoro, ma dobbiamo fare un ulteriore scatto in avanti. Le agenzie interinali lavorano molto, ma offrono spesso posti precari; per questo serve sviluppare una maggiore sinergia con le necessità delle imprese, che ad oggi lamentano ancora la mancanza di molta manodopera. Non è possibile vedere persone che emigrano fuori dalla Toscana per trovare lavoro e contestualmente ricevere continui appelli e richieste di lavoro da parte delle aziende toscane. Se succede ciò vuol dire che qualcosa non funziona.

Secondo il nostro modesto avviso servirebbe una maggiore sinergia tra università e mondo del lavoro: queste due identità non possono procedere con percorsi in parallelo, ma devono fare sinergia ed incontrarsi. Per questo è fondamentale organizzare esperienze in azienda con la stessa università, che deve entrare più all'interno delle dinamiche del mondo del lavoro. Sentiamo fortemente la necessità che il mondo del

sapere si muova con lo stesso ritmo ed in coerenza con le esigenze del mondo produttivo.

PNRR, INVESTIMENTI E POLITICHE ABITATIVE

L'impatto del PNRR

Come dicevamo in premessa, oggi servono investimenti pubblici per far ripartire e rilanciare l'economia. In Toscana sono arrivati circa 12 miliardi di euro grazie a finanziamenti europei, legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, oltre ad altre risorse dei fondi strutturali europei. Risorse importanti, che non si erano mai viste in questa quantità; un vero e proprio piano Marshall che dovrebbe far fare un salto di qualità alla nostra regione in termini di maggior ricchezza e benessere, o almeno così si spera. Nel frattempo non conosciamo l'entità dell'impatto occupazionale e quanto nuovo valore aggiunto tutti i vari progetti in corso porteranno alla nostra regione. Si stimano 100 mila nuovi posti di lavoro. Siamo però preoccupati per due motivi:

Il primo è che queste risorse devono essere spese entro il corrente anno, altrimenti non saranno più utilizzabili e noi sappiamo che per una gran parte di esse i vari Comuni della Toscana hanno chiesto e stanno chiedendo una proroga dei tempi, cosa quasi impossibile da realizzare.

Il secondo motivo è che, nonostante questa mole di investimenti, le previsioni di crescita del PIL toscano sono pari allo 0,6% e potrebbe perfino dimezzarsi allo 0,3% nel caso in cui la crisi nel golfo persico continuasse durante tutto il corrente anno.

Tutto ciò ha un solo nome: recessione.

Se poi osserviamo bene i vari progetti vediamo che una parte consistente si aggira su lavori sotto la soglia dei 500 mila euro. Poche sono le opere consistenti che superano il miliardo di euro o qualcosa di più. Questo particolare ci rende dubbiosi sulla portata di dette opere in termini di valore aggiunto e di nuova occupazione che potranno generare.

Le infrastrutture strategiche

Per quanto riguarda le grandi opere in corso di realizzazione in Toscana chiediamo che siano portate a compimento in tempi certi. Il passante



dell'Alta Velocità ferroviaria e la stazione Foster, la darsena Europa al porto di Livorno, l'ampliamento dell'aeroporto di Pisa e la realizzazione della nuova pista in quello di Firenze, la messa in sicurezza della Tirrenica ed una miglior viabilità e sicurezza sulla superstrada per Siena e quella per Pisa e per Livorno, a partire dall'eliminazione, per quest'ultima, del collo di bottiglia in accesso dal casello autostradale di Firenze Scandicci. Riteniamo necessario capire quanta nuova occupazione porteranno queste opere che attendiamo da molti anni; in particolare si parla di un aumento di circa 200 treni in superficie a partire dalla stazione di Firenze SMN. Vorremmo capire chi compra questi treni e chi fa le relative assunzioni affinché gli stessi possano circolare. Senza queste risposte rischiamo di creare infrastrutture che non avranno gli effetti sperati; non vogliamo delle cattedrali nel deserto, ma chiediamo di pianificare fin da ora il futuro di queste opere in modo che siano congeniali ad uno sviluppo economico ed un miglioramento del benessere della Toscana.

Le politiche abitative

In tema di investimenti infrastrutturali acquisisce un ruolo particolare la scarsità di abitazioni pubbliche a disposizione per le classi più disagiate. Abbiamo bisogno di avere foresterie per i lavoratori che vogliono venire a lavorare in Toscana.

Ci sono sempre più casi di dipendenti che, nonostante abbiano un'assunzione - anche a tempo indeterminato - nel settore privato od abbiano vinto un concorso pubblico nelle nostre amministrazioni locali, scelgono di rinunciare e licenziarsi dopo pochi mesi di lavoro per il costo troppo alto delle abitazioni.

Il mercato abitativo ad oggi a disposizione presenta prezzi proibitivi sia per l'acquisto che per l'affitto, soprattutto nelle città d'arte come Firenze. Per questo è necessario pensare a politiche abitative ed a nuovi piani di residenze pubbliche a prezzi calmierati. Su questo chiediamo un'azione concreta da parte di tutte le istituzioni locali e centrali. Abbiamo visto che molti Comuni della Toscana, così come la Regione, hanno indirizzato risorse in tal senso, ma il fenomeno a cui stiamo assistendo obbliga tutti a fare ancora di più e soprattutto a farlo tutti insieme, con tutte le forze politiche senza che anche questo tema sia frutto di scontri tra varie posizioni.

PARITÀ DI GENERE

In Toscana la percentuale di occupazione femminile è più alta della media nazionale, ma rimane ancora significativamente inferiore a quella maschile. Analogamente assistiamo ad un disequilibrio anche nei ruoli apicali del lavoro: le donne, nonostante siano in numero superiore agli uomini, ricoprono solo il 20% dei ruoli di responsabilità nelle nostre imprese private o nell'amministrazione pubblica. Apprezziamo gli interventi legislativi della Regione in termini di bonus per asili nido gratis e per l'acquisto dei libri, anche se dobbiamo fare interventi più incisivi relativamente ai salari delle donne, ancora più bassi degli uomini. Bisogna incidere ancor di più sui contratti aziendali e su quelli nazionali affinché si recuperi un gap che non può più essere tollerato.

IMMIGRAZIONE

Di fronte ad un inverno demografico e ad una diminuzione della popolazione toscana, la presenza degli immigrati diventa fondamentale per la vita delle nostre comunità. Molti lavori non sono più appetibili per i nostri giovani, senza la presenza di forza lavoro esterna saremmo destinati ad avere dei grossi problemi.

Immaginiamoci se già oggi tutte le lavoratrici ed i lavoratori provenienti da paesi extra UE e che lavorano in Toscana decidessero di fare sciopero contemporaneamente. Immaginatevi cosa succederebbe nelle famiglie dove c'è un disabile, nelle nostre campagne, nell'edilizia, nel turismo, nei servizi in generale: sarebbe il caos più totale. La popolazione immigrata diventa fondamentale per la nostra comunità, fermo restando che è anche un obbligo morale accoglierla nel migliore dei modi.

Ora, evidenziato il loro apporto fondamentale, bisognerebbe chiederci come li stiamo accogliendo. Spesso sono oggetto di situazioni di sfruttamento e di lavoro nero, ma soprattutto sembra che la nostra burocrazia ce la metta tutta per fargli vivere una vita complicata. I ritardi nel riconoscere un permesso di soggiorno nonostante la presenza di un lavoro, la difficoltà a reperire un luogo dove poter abitare in maniera dignitosa ed un'assistenza degna di un paese civile sono le carenze più evidenti.



In questo senso dobbiamo migliorare le politiche di accoglienza e valorizzare di più il lavoro e l'apporto che ci viene dal mondo dell'immigrazione. Come UIL non vogliamo che qualcuno rimanga indietro, soprattutto chi viene da fuori e contribuisce al nostro progresso e sviluppo.

LA TOSCANA DIFFUSA

La Toscana si caratterizza per un territorio composto da ben 273 comuni, di cui almeno 140 situati in aree interne, in piccole realtà spesso sotto i 5 mila abitanti. Quello che oggi vediamo, vivendo i grandi centri urbani rispetto ai piccoli paesi delle aree interne, sono le differenze in termini di collegamenti e servizi.

Stiamo assistendo allo spopolamento dei piccoli centri che caratterizzano la nostra Toscana centrale. I principali motivi sono legati alle carenze dei collegamenti; alla mancanza di internet; alle scuole che, accorpendosi e sopprimendo quelle nei piccoli centri, obbligano le famiglie a fare tanti chilometri per portare i propri figli a scuola; alla mancanza delle banche, che chiudono e rimangono solo nei grandi centri urbani e così avviene anche per le poste e per tutti i principali servizi, anche quelli pubblici.

Per questo apprezziamo la legge sulla Toscana diffusa, che cerca di dare pari dignità a ciascun territorio sia esso una metropoli urbana che un piccolo paese di mille abitanti. Chiaramente ora servono investimenti per fare strade e mantenere i servizi nei piccoli centri; serve portare la banda larga; ma soprattutto chiediamo alla Regione di continuare insieme al sindacato la battaglia per impedire la desertificazione di questi luoghi. Scuole, banche, poste, telefonia ed altri servizi devono investire anche nelle aree dove c'è meno popolazione, perché è troppo facile essere presenti nelle grandi città; non possono pensare di essere presenti solo dove il mercato è più allettante e dove si fanno maggiormente i profitti, abbandonando i territori in cui è più complesso fare mercato. In questo le istituzioni locali dovranno ancor di più incidere rispetto a quanto fatto finora e concedere pertanto le autorizzazioni per poter operare solo se le relative società di servizi sono disponibili ad investire anche nelle aree interne.

SANITÀ DI PROSSIMITÀ E NON AUTOSUFFICIENZA

La sanità di prossimità

La sanità rappresenta il tema centrale non solo del bilancio della Regione Toscana, ma soprattutto per la salute dei toscani. Il progetto di sviluppare una sanità di prossimità per decongestionare ospedali e pronto soccorso, con la nascita delle case e degli ospedali di comunità, rappresenta un piano teoricamente logico per una sanità davvero a portata del cittadino. In Toscana sono previsti più di 100 presidi tra case ed ospedali di comunità ed in effetti se ne stanno inaugurando già alcune.

Quello che però ci preoccupa fortemente sono i medici e gli infermieri che ci dovranno lavorare, in quanto ad oggi non vediamo personale sufficiente a coprire tutti i servizi che saranno contenuti in detti centri. La domanda che ci poniamo è molto semplice: chi ci lavorerà all'interno di queste strutture? Ci facciamo questa domanda in quanto non vogliamo vedere inaugurazioni di nuovi presidi che il giorno dopo resteranno parzialmente chiusi per mancanza di personale.

Servono assunzioni di medici ed infermieri e soprattutto è necessario creare le condizioni di lavoro affinché gli stessi siano attratti ed interessati a lavorare in questi nuovi centri.

La non autosufficienza

Inoltre, con la popolazione che invecchia e l'aumento della vita media, diventa fondamentale l'assistenza per i non autosufficienti. Si stima che superati gli 80 anni solo tre persone su dieci siano autosufficienti. Per questo serve assistenza domiciliare e soprattutto RSA con prezzi accessibili: non come l'offerta attualmente presente nella regione, in cui per poter inserire i propri genitori quando non riescono ad essere più autosufficienti serve stipulare un mutuo con una banca, tanto sono care. Il ruolo dell'assistenza alle persone con difficoltà sarà il pilastro del nuovo welfare e dovrà non solo essere uno strumento accessibile a tutti, ma soprattutto avere costi contenuti.



SERVIZI ESSENZIALI E RELATIVE TARIFFE

Per quanto riguarda i servizi essenziali - come acqua, rifiuti, energia - in Toscana abbiamo pensato di creare una Multiutility, Plures, con la finalità di migliorare i servizi stessi aumentando gli investimenti e tenendo sotto controllo i relativi costi.

Un'operazione che ha coinvolto quasi 70 Comuni soci e che ha incorporato varie società esistenti sul territorio. L'idea è stata quella di costruire un grande gruppo per avere più accesso al credito e programmare tutta una serie di investimenti atti a potenziare l'erogazione dell'acqua, dell'energia e la raccolta dei rifiuti.

Con questa realtà abbiamo voluto anche dare più certezze agli stessi dipendenti in termini occupazionali e salariali, pensando di ridurre contestualmente le esternalizzazioni. Fermo restando i buoni risultati di bilancio, ad oggi non si vedono azioni interessanti in termini di contenimento delle tariffe.

Dai nostri studi UIL, vediamo ancora molte città toscane con la Tari più alta d'Italia e con il costo dell'acqua più oneroso. Non possiamo pensare che da una parte come sindacato cerchiamo di chiedere meno tasse sui salari a livello centrale e dall'altra andiamo incontro a tariffe di servizi essenziali che crescono sempre di più.

Progetti come quello di Plures devono dare un segnale in tal senso, perché questo era uno degli obiettivi che pensavamo si dovesse perseguire con la nascita di questa nuova realtà imprenditoriale.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Non possiamo fermare il progresso, ma possiamo gestirlo.

Si tratta di una rivoluzione copernicana all'interno delle nostre aziende. Una tecnologia che andrà a colpire soprattutto i colletti bianchi - coloro che lavorano con un computer - e trasformerà l'organizzazione del lavoro.

Negli Stati Uniti l'intelligenza artificiale sta polverizzando migliaia di posti di lavoro: la scommessa è quella di creare tante nuove figure professionali almeno quante ne spariranno. Si dice che nei prossimi 30

anni non esisteranno più circa l'85% delle attuali professioni.

La sfida è quella di raggiungere un accordo con le imprese al fine di considerare l'intelligenza artificiale come uno strumento per rafforzare e migliorare la produttività, quindi la stessa redditività delle aziende, tanto da pensare a settimane lavorative con meno ore di lavoro a parità di salario.

Sarà la sfida del sindacato e delle imprese per il prossimo, immediato, futuro.

UNITÀ D'AZIONE TRA CGIL, CISL E UIL

L'unità d'azione tra CGIL, CISL E UIL negli ultimi anni si è un po' affievolita per vari motivi, tutti legittimi. Fa parte delle singole caratteristiche e peculiarità che abbiamo: ci caratterizziamo per una storia e per tradizioni diverse, ma è proprio tale diversità ad aver fatto grande il sindacalismo confederale italiano.

Ora, specialmente in questo periodo di grandi divisioni, serve riprendere quel percorso unitario che avevamo smarrito. Partiamo dalle tante cose che ci accomunano e andiamo diritti verso obiettivi comuni. Conoscevoli che solo insieme, unitariamente, potremo vincere alcune sfide importanti, a partire dal lavoro dignitoso, stabile, sicuro e ben pagato e da pensioni decorose.

Dobbiamo rivendicare il ruolo della contrattazione, ma anche della concertazione, che oggi è sotto attacco. Un sindacato senza contrattazione è destinato a sparire.

Su questo tema dovremo essere sempre più incisivi, perché la voglia di scavalcarci è sempre più presente, complici anche i social ed un individualismo imperante e protagonista nella società.

Sono felice di vedere in prima fila gli amici della CGIL con Rossano Rossi e della CISL con Silvia Russo. Saluto anche Bernardo della CGIL di Firenze e Fabio della CISL Firenze e Prato.

Sono pienamente convinto che insieme riusciremo, qui in Toscana, a raggiungere risultati importanti per le persone che rappresentiamo.

Se guardiamo la storia del sindacalismo italiano, i più grandi risultati ottenuti sono quelli che ci hanno visto uniti e questo ci deve far riflettere.

Penso che la Toscana possa essere un bellissimo laboratorio di idee comuni e di iniziative unitarie, perché abbiamo l'intelligenza e l'umiltà di mettere davanti a noi le esigenze di chi rappresentiamo, senza voler



venir meno alle peculiarità che caratterizzano le storie di ciascuno di noi e delle nostre organizzazioni sindacali.

PIANO DI INTERVENTO: COSA FARE?

Serve in particolare investire sul lavoro e sull'impresa; servono investimenti pubblici ma anche privati. Investimenti non a pioggia, ma su attività ad alto valore aggiunto, in particolare sulla digitalizzazione, sulla transizione ecologica e l'economia circolare.

In parallelo servirà sviluppare la formazione: una formazione continua, quotidiana, di aggiornamento e di apprendimento di nuovi sistemi di lavoro, facendo soprattutto leva sulle nostre eccellenze universitarie: enti di ricerca, accademie, la scuola superiore Sant'Anna e la scuola normale di Pisa, parliamo di centri che sono il fiore all'occhiello dell'Italia.

Serve pensare ad un reticolo industriale che vada oltre il distretto e la filiera e che pensi più in grande, che si strutturi maggiormente anche ricorrendo a fusioni, per imprese più grandi capaci di competere meglio sul mercato internazionale.

C'è bisogno di rivitalizzare i consumi interni aumentando le aziende che applicano e stipulano contratti aziendali, in modo da alzare i salari e stimolare la domanda interna.

Dobbiamo incentivare l'imprenditoria giovanile a rischiare in Toscana. Serve un piano per ridurre le tasse locali, sia comunali che regionali, in coerenza con quanto si sta facendo a livello nazionale sulla riduzione della tassazione sui salari, in modo da dare un segnale preciso sull'aumento del potere d'acquisto.

Insomma, serve creare i presupposti di politiche industriali che abbiano un respiro di medio-lungo termine.

LA UIL TOSCANA

Quattro anni fa la UIL Toscana aveva un pesante debito economico, un'anarchia organizzativa, sedi vecchie e vetuste, un protagonismo politico molto dimesso.

Grazie ad un grande lavoro di squadra, a cui hanno partecipato tutte le categorie, i servizi e tutte le operatrici ed operatori di ITAL e CAF (non

a caso qui in presidenza oggi abbiamo una rappresentanza dei servizi con la presenza della coordinatrice ITAL Ester Ciccarelli e con la coordinatrice del CAF Maddalena Monaco), tutto il gruppo confederale ed alla segreteria uscente Qamil, Laura e Rocco, che qui ringrazio, in quattro anni siamo riusciti a risanare economicamente in maniera completa la UIL Toscana.

Abbiamo rinnovato molte sedi sindacali ed aperte delle nuove, rendendole più accoglienti, moderne e funzionali, andando in contrapposizione alla tendenza che vede lo svuotamento dei servizi nei centri più periferici.

In questi quattro anni siamo stati protagonisti di moltissime iniziative sindacali che hanno evidenziato una rinnovata UIL Toscana, con idee nuove, progetti e grande determinazione nello stare vicino alle persone, soprattutto a quelle più bisognose.

Abbiamo costituito il nuovo coordinamento UIL Giovani, Immigrazione ed un nuovo ufficio amministrazione e contabilità; abbiamo dato vita a nuovi servizi da offrire alla nostra gente, sempre con grande professionalità ed umanità.

Fatemi ringraziare dei validissimi collaboratori come Triestina, Riccardo, Daniel, Leonardo, Lorella, i nostri professionisti, il nostro avvocato Giorgia, il nostro commercialista Alessandro, le nostre consulenti del lavoro Benedetta e Michela, la nostra responsabile del servizio Prevenzione e Sicurezza Eleonora, il nostro presidente dei Sindaci revisori Carlo.

Ringrazio per il sostegno, sempre presente e costante, del Segretario generale della UIL PierPaolo Bombardieri e del Tesoriere nazionale Benedetto Attili.

Permettetemi infine di ringraziare due persone che, oltre ad essere due colleghi di lavoro, sono anche amici. Devo ringraziare Gianluca Cavallaro, artefice di un risanamento economico senza precedenti; lo ringrazio anche a nome di tutti per aver riportato ad un livello di efficienza ed efficacia i nostri servizi UIL.

La sinergia, la piena collaborazione e la fiducia reciproca ci hanno portato a lavorare bene insieme, tanto da trasformare un rapporto lavorativo in una sincera e profonda amicizia.

L'altra persona che non finirò mai di ringraziare è Davide Macri; ottimo collaboratore in segreteria generale, persona affidabile, competente e



riservata, in poche parole un amico, di quei pochi, che puoi incontrare nella tua vita.

Insomma la strada della UIL Toscana è tracciata: siamo un sindacato moderno, ben strutturato con grandi ambizioni di fare bene e di crescere in termini di rappresentanza. Come recita il titolo del nostro congresso, siamo “**proiettati nel futuro per un mondo migliore**”. Pronti a fare la nostra parte, a dare fastidio: se non ci ascolteranno, ci faremo sentire! Perché la nostra gente ci chiede un presente ed un futuro migliore, basta volerlo e noi lo vogliamo!

VIVA LA UIL TOSCANA!

VIVA LA UIL!



XIII CONGRESSO UIL TOSCANA

**RELAZIONE DEL SEGRETARIO
GENERALE UIL TOSCANA
PAOLO FANTAPPIÈ**
E DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE



**PROIETTATI
NEL FUTURO
PER UN MONDO
MIGLIORE**

